

RETROSCENA

La tentazione del voto a inizio anno

Il leader pensa di lasciare la segreteria del Pd facendo votare domani al partito un documento per avvicinare le elezioni

Fabio Martini

A PAGINA 3

Il piano di rottura del premier sconfitto

L'idea confidata a tre dei suoi: arrivare al voto a febbraio, da candidato, con il governo dimissionario

FABIO MARTINI
ROMA

Al piano nobile di palazzo Chigi mancano pochi minuti al Consiglio dei ministri che Matteo Renzi non avrebbe mai voluto celebrare, perché si tratta di dimettersi e di sciogliere le righe, ma in un capannello di pochi ministri il capo del governo intrattiene i suoi interlocutori con un ragionamento inatteso e spiazzante: «Per come si è svolta la campagna referendaria e poi il voto, io credo che quel 40% "appartenga" tutto al Pd. Il Sì ha ottenuto più di 13 milioni di voti e quindi circa 2 milioni in più rispetto a quelli ottenuti alle Europee. Per questo vi dico che a noi potrebbe convenire puntare ad elezioni anticipate, da fare il prima possibile. Con quale governo? Con questo!». A chi, come Dario Franceschini, obiettava la fattibilità di un piano così hard, Renzi ha aggiunto: «Possiamo fare un quarto governo non eletto? E quanto all'Italicum sub-iudice della Corte Costituzionale, potremmo recepirne le indicazioni ed andare subito al voto».

Quello che si muove dietro le quinte è un Matteo Renzi molto più inquieto, "irregolare" e dirompente rispetto a quello apparso l'altra sera, 75 minuti dopo la chiusura delle urne referendarie. Con quel discorso da "statista" che aveva preso atto della volontà contraria degli elettori e lo aveva fatto con tratti di umanità che non aveva mai lasciato trasparire, a dispetto dei consigli dei guru della comunicazione. Dunque, un Renzi così tosto da ipotizza-

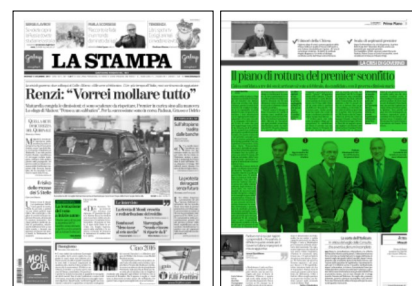
re uno scenario davvero di rottura: rimuovere la sconfitta referendaria e presentarsi da candidato premier alle elezioni anticipate col governo dimissionario. Uno scenario da brivido per tutti quei notabili del Pd che vedono in Renzi l'unico responsabile della batosta e infatti, se il piano del capo del governo si concretizzasse, le obiezioni di Dario Franceschini sarebbero destinate a trasformarsi in scontro. Se non cambieranno le cose, la linea di Renzi è chiara: domani la direzione del Pd sarà chiamata a votare un documento col quale si chiedono «elezioni prima possibile».

Perché oramai il disegno di Renzi è tracciato ed è quello di arrivare come candidato premier alle prossime elezioni Politiche, da celebrare il primo possibile. Mission da conseguire con ogni possibile escamotage. Dimettendosi anche da segretario del Pd. Un gesto clamoroso e plateale, per rifarsi una "verginità" e presentarsi al momento "giusto" all'appuntamento delle Primarie. L'"opzione-Cincinnato" è stata illustrata ieri mattina da Renzi nel colloquio con il Capo dello Stato, che ha usato tutte le perifrasi possibili per dissuaderlo. Con successo, pare. Anche perché Renzi ha capito che uscire di scena e rientrarci potrebbe risultare troppo macchinoso.

E d'altra parte una volta uscito da palazzo Chigi, per riconquistarsi la candidatura, per Renzi ci sarebbe una sola strada: vincere le Primarie del Pd. E per vincerle, può essere

utile un accordo con l'ala "democristiana" del Pd. Le truppe di quest'area sono controllate dal ministro dei Beni culturali Dario Franceschini, che ha cominciato a dire in queste ore che «se si dovesse fare un governo politico», si dovrebbe tener conto di chi ha un peso dentro il partito. Cioè lui medesimo. Ma Renzi sa che da Franceschini non potrà mai venire un impegno formale a dimettersi, una volta fatta la legge elettorale. Renzi ha un rapporto personale migliore col ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, più cattolico che ex democristiano, le cui quotazioni ieri sono molto salite ma che deve scontare l'ostilità sorda di Franceschini. Per la guida di un governo politico di breve durata corre il ministro Paolo Gentiloni, che avrebbe l'aplomb ma è troppo vicino a Renzi per poterla spuntare. Ecco perché, nel gioco dei veti contrapposti, potrebbero riprendere quota i candidati (ieri in caduta) ad un governo breve: il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan e il presidente del Senato Pietro Grasso.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Le altre opzioni

Se non
passasse
lo schema
vagheggiato
da Renzi, in
pole per un
nuovo
governo
ci sarebbe
Graziano
Delrio

L'alternativa

La seconda
possibilità
"interna" è
quella del
ministro
dell'Economia
Oppure,
cambiando
schema, un
premier
traghettatore
istituzionale
come Piero
Grasso